

Nosiglia «sindacalista»: mio padre perse il lavoro

Va davanti a tutte le fabbriche. E agli operai dice: restiamo uniti

In questi mesi, Cesare Nosiglia non ha fatto mancare la sua presenza davanti ai cancelli delle fabbriche in crisi. L'arcivescovo conosce bene lo smarrimento dettato dalla disoccupazione. «Ricordo mio padre, un brasatore e saldatore di esperienza, per 8 mesi cercare un impiego in una officina a Campo Ligure. Mia madre si era data da fare per svolgere qualche lavoro a servizio di famiglie benestanti. Poi le Ferrovie affidarono alla Piaggio di Sestri Ponente una commessa e mio padre è stato riassunto. Rimanere uniti è stata la cosa più importante».

Nel 2012 dichiarò: «Se non si inverte l'attuale fase negativa, Torino rischia un declino». Quella denuncia è stata sottovalutata?

«Ascoltando le gente nelle periferie percepivo l'accentuarsi del declino. E ho insistito a parlare delle due città, quella benestante e quella che rischiava di scivolare nel disagio. Purtroppo la situazione è precipitata più velocemente di quanto pensassi e ci siamo trovati in una realtà dove lo stesso ceto medio è entrato in difficoltà».

Incontrare gli operai, vuol dire confrontarsi con la rabbia. Giustifica il sentimento?

«Non è rabbia, ma una profonda delusione. Si è ripetuto che la crisi era ormai passata suscitando promesse di benessere non mantenute. In più a Torino c'era una concentrazione di produzioni e tecnologie spazzata via dalla decadenza del settore dell'auto. Tutto è più difficile. Ma negli anni ho cercato di stimolare la speranza, di non abbandonarsi alla rassegnazione».

Anche gli imprenditori?

«Ce ne sono tanti motivati, che amano le imprese, il territorio, le maestranze e sono pronti a fare anche grossi sacrifici per salvaguardare loro

Chi è

● Cesare Nosiglia, 75 anni, dal 2010 è l'arcivescovo di Torino e dall'ottobre scorso è anche amministratore apostolico di Susa

● Nato a Rossiglione (Genova), ha vissuto con la famiglia a Campo Ligure

● Mercoledì ha visitato i lavoratori che rischiano il licenziamento della Martor di Brandizzo

e la fabbrica. Altri, soprattutto le multinazionali, hanno un orizzonte diverso. La Diocesi ha dato vita a un apposito centro di ascolto».

Davanti le fabbriche, ci sono andati anche i politici. Sono accusati di fare passerella. È così?

«No, credo che alcuni vogliono offrire un segno di vicinanza. Il problema è che la politica invece di arrivare prima della crisi di una azienda arriva dopo e corre ai ripari quando la situazione è compromessa. Ci sono strumenti e regole che non si decidono qui, ma a Roma, a Bruxelles o ancora più lontano. Siamo tutti esposti al rischio delle ingiustizie di chi delocalizza solo in nome del profitto».

I sindacati servono ancora?

«C'è una crisi della rappresentanza che attraversa tutta la società, non solo il mondo del lavoro. Le tecnologie ci incoraggiano a "far da soli" e a dimenticare che invece la società è fatta da tutti e ha bisogno di tutti. Non bastano i "like" sui social o partecipare a manifestazioni oceaniche per dimostrare il proprio consenso o dissenso, e poi dimenticare le questioni. I sindacati sono una realtà che va sostenuta, apprezzata e promossa. Non hanno cessato il loro compito ma si è rinnovato restando indispensabile».

Si dibatte sulla corsa al nuovo sindaco. Meglio la società civile o la tanto denigrata politica?

«La politica va valorizzata:

ma occorre che sia più visibile e concreto che si tratta di un servizio agli interessi della gente, al bene comune. Io dico: non meno politica ma di più purché sia basata su onestà, giustizia e solidarietà».

Agli operai della Martor di Brandizzo offrirà un «sostegno concreto». La Diocesi vuole «incidere» di più?

«Sì, credo che si debba fare un salto in più. Aiuteremo le famiglie in difficoltà con sostegni concreti. E abbiamo proposto di attivare un tavolo di confronto e di operatività per promuovere una progettualità condivisa sul tema del lavoro nel nostro territorio, valorizzando le risorse e le capacità che — lo ripeto ancora una volta — qui ci sono. La Chiesa come soggetto neutrale e super partes potrebbe essere in grado di avviare tale tavolo».

Paolo Coccolese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero dell'Interno
 DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO,
 DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
 DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE
 LOGISTICHE E STRUMENTALI
 UFFICIO MACCHINARIO E ATTREZZATURE

AVVISO DI GARA

È indetta una gara tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95, c. 2) del D.L.vo 50/2016 e s.m.i., per la fornitura di: "Fornitura di n.80 piattaforme idrauliche con altezza massima del piano di calpestio del cestello superiore a 20 mt. - CIG 8143123DAE"

Il bando completo è pubblicato sulla G.U.U.E. n. S 248 del 24/12/2019 e sulla GURI - 5ª Serie speciale n°152 del 30/12/2019 nonché sui siti istituzionali www.interno.it e www.vigilfuoco.it <http://www.vigilfuoco.it/asp/GareContratti.aspx>-Amministrazione trasparente-Bandi di Gara e Contratti-Atti delle Amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori distintamente per ogni procedura. Roma, 07/01/2020

IL DIRIGENTE
 Ing. Paolo MASSIMI

Per la pubblicità legale rivolgersi a:

tel. 02 2584 6576
 02 2584 6577

e-mail
pubblicitalegale@rcs.it

RCS
 PUBBLICITÀ

RCS MediaGroup SpA
 Via Rusconi, 9 - 20121 Milano



Non vedo rabbia ma profonda delusione: dicevano che la crisi era passata, invece...

Allontanamento zero

Lettera all'assessora

da un papà affidatario

“Lei dice che dietro i bambini in affido c'è sovente un caso di povertà
Non è quasi mai così: spesso ci sono dipendenze da alcol e droga”

Come padre prima affidatario e poi adottivo leggo con estremo interesse le dichiarazioni dell'assessore regionale Chiara Caucino in merito al tema degli affidamenti e alla sua proposta di legge sugli allontanamenti zero.

Trovo le intenzioni dell'assessore assolutamente criticabili e testimoni di una scarsa conoscenza del tema.

Se fosse vero che l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine sia, nella nostra Regione, la soluzione privilegiata per risolvere situazioni di disagio familiare, mia figlia non avrebbe fatto un inutile avanti indietro tra una famiglia disagiata e le comunità di cui è stata ospite, diventando adottabile solo a dieci anni dopo tre trascorsi con noi con un affidamento a rischio giuridico, diventato adozione solo al termine di una causa intentata e poi persa dalla famiglia d'origine per riaverla indietro, pur non essendo nelle condizioni di prendersene cura.

Si possono immaginare i traumi che si porta ancora dietro a ventitre anni a causa dei tentativi falliti di reinserirla in una famiglia di origine che non era minimamente in grado di occuparsene. Mi domando anche quale sarebbe stato il suo destino, considerato che i suoi genitori naturali sono poi entrambi morti a causa del loro stile



▲ Assessora Chiara Caucino

di vita.

Assessore Caucino, lei ha più volte dichiarato che la maggior parte degli allontanamenti avvengono perché le famiglie di origine hanno problemi di gestione e cura dei figli che nascono principalmente da povertà e difficoltà economiche. Non è quasi mai così. La povertà non è la causa dell'allontanamento dei figli dalle famiglie disagiate, e non è quindi offrendo loro un sussidio o un lavoro che si re-

cuperano le condizioni adatte alla crescita dei bambini. Quando si prende la decisione di allontanare un bambino contano piuttosto le dipendenze dei genitori biologici da alcol e droga.

Esperienze come quelle che abbiamo vissuto mia moglie e io nel percorso di adozione, si contano numerose, e tutte hanno comportato un significativo miglioramento delle condizioni di vita dei bambini e delle bambine “allontanati” dalle famiglie di origine. E' una circostanza che riscontriamo spesso negli incontri periodici di confronto che facciamo con altre famiglie adottive che hanno vissuto e vivono percorsi simili al nostro.

Plaudo quindi al lavoro difficile e misconosciuto di tutte le persone, magistrati, psicologi, assistenti sociali, operatori di comunità, che si dedicano all'esclusivo benessere dei bambini e delle bambine che necessitano di una vera famiglia per diventare adulti sereni.

Inviterei l'assessore, se è davvero interessata al bene di quei bambini, a incrementare le risorse necessarie a rafforzare i servizi che si occupano dei problemi dei bambini.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà dedicare a questo mio scritto e la saluto cordialmente,
- un papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il questore "È merito di una squadra motivata"

di Federica Cravero

Parla di «strategia manageriale» il questore di Torino Giuseppe De Matteis per spiegare come nel 2019 la polizia sia riuscita a compiere in provincia di Torino un numero di arresti che non è mai stato così alto: 3282, il 28 per cento in più rispetto all'anno precedente a parità di organico. «Ma non voglio che si parli di questo come di un record perché non si lavora per fare statistiche: è importante sottolineare il lavoro che viene fatto per arrivare a questi dati», precisa il questore.

Come si arriva a un risultato del genere?

«Con un forte lavoro motivazionale che porta i poliziotti a dare il meglio di sé. La scorsa notte un ragazzo ha avuto una colluttazione e ha avuto 35 giorni di prognosi: quando un poliziotto rischia in prima persona anche davanti a un energumeno vuol dire che c'è una squadra che riesce a motivarlo. E poi ci sono i premi: non certo in denaro visto che nessuno sceglie questo lavoro per arricchirsi, ma lodi ed encomi per fare carriera».

Non c'è stata anche una riorganizzazione strutturale?

«Questo risultato è frutto di un lavoro di organizzazione della questura che era già iniziato da cinque anni ed è grazie a questa struttura che Torino ha il più alto numero di operativi in rapporto alla popolazione. L'anno scorso sono state impiegate sul

territorio anche le volanti dei commissariati, sono riprese le assunzioni che hanno portato gente giovane di nuovo sulla strada. Con questa strategia già nel 2018 gli arresti erano cresciuti del 25 per cento. Ma oltre non si poteva andare con le forze che abbiamo. E il picco che abbiamo registrato è stato grazie alla motivazione. Ma adesso siamo arrivati al massimo, difficilmente potremmo aumentare».

Ci sono nuove assunzioni in vista?

«Sono appena arrivati 20 ispettori e siamo in attesa di 30 agenti, in questo modo abbassiamo l'età media del personale, soprattutto quello che sta sulla strada».

Alcuni sindacati hanno sottolineato il prezzo pagato dai poliziotti per raggiungere questi risultati. Cosa risponde?

«È vero, ho chiesto uno sforzo grande. I sindacati si sono mostrati molto responsabili. Per esempio sono state ridotte le ferie al minimo, anche quelle di Natale. I poliziotti a Torino



GIUSEPPE DE MATTEIS
QUESTORE
DI TORINO

Ho chiesto uno sforzo, soprattutto ai nuovi arrivati: tutti mostrano grande spirito di sacrificio. Gli spacciatori subito fuori? È la legge

stanno mostrando grande spirito di sacrificio ma non si ottengono questi risultati se si è costretti. Siamo riusciti a creare un obiettivo condiviso, anche passando in prima persona le notti in sala operativa, al Cpr, con il reparto mobile. Altrimenti non si spiega come ci siano ragazzi che si sono spesi in prima persona, mettendo a repentaglio la loro sicurezza».

Perché se la sicurezza reale aumenta, la percezione di sicurezza resta bassa?

«Potremmo fare anche il doppio degli arresti ma se le persone continuano a vedere sotto casa spaccio e degrado avranno sempre l'idea di essere insicuri. In molti casi i cittadini denunciano situazioni di disagio, non reati: in questi casi la polizia può fare poco, ma può fare molto il patto integrato per la sicurezza, che coinvolge diversi enti e istituzioni».

Come spiega che il 69 per cento degli arresti riguarda persone straniere?

«Non giriamoci attorno, non è vero che tutti coloro che spacciano lo fanno perché non trovano un altro lavoro per integrarsi. Ci sono persone che volutamente scelgono di delinquere per un ritorno economico poiché uno spacciatore a Torino può guadagnare 100, 200 ma anche 400 euro al giorno. Il delinquente va trattato da delinquente e l'immigrato che vuole integrarsi va trattato da cittadino che vuole integrarsi».

È lo spaccio il problema più sentito dai cittadini?

«Sì. Questa è una città in cui oggi ci sono 12 omicidi l'anno, pochissimi rispetto al passato. Ma i cittadini vedono che arrestiamo i pusher ma il giorno dopo li ritrovano sulla strada. E per il torinese, che è uno che denuncia tutto, che chiama il numero unico tutte le volte che assiste un reato, questo è grave».

È un problema di chi li scarcererà?

«È un problema legislativo. A Torino non c'è alcuna contrapposizione tra forze dell'ordine che arrestano e giudici che rimettono in libertà. Gli arresti vengono praticamente tutti convalidati, ma il tribunale spesso non emette la successiva ordinanza di custodia cautelare in carcere poiché il codice penale in molti casi non lo prevede: è questo il problema, ma nel cittadino genera sfiducia nel sistema giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Con gli imprenditori o con i lavoratori. È una scelta di campo chiara quella richiesta dai sindacati dei dipendenti di Auchan al Comune di Torino. Sono almeno 500, infatti, i lavoratori che rischiano concretamente di perdere il lavoro nei prossimi mesi.

La sabbia nella clessidra si sta esaurendo e dopo l'acquisizione dell'azienda da parte di Conad, i 900 lavoratori piemontesi si trovano appesi a un filo. Senza poi considerare l'indotto della filiera che coinvolge, tra gli altri, addetti alle pulizie e guardie giurate. «È una situazione che non esito a definire drammatica - commenta l'assessore con delega al Lavoro Alberto Sacco - . Siamo aspettando una decisione dell'antitrust, ma mi impegno a fare richiesta al

Ministero e alla Regione affinché la Città possa partecipare a tutti i tavoli di trattativa che verranno convocati. Ritengo inoltre che possa essere utile un incontro con i parlamentari dei diversi colori politici, come abbiamo fatto per la vicenda della Rai». Proposta inefficace secondo alcuni consiglieri del Partito Democratico, che giudicano un errore equiparare le due situazioni.

«Oggi si paga lo scotto di politiche commerciali sostenute dalle istituzioni in passato - spiegano i sindacati intervenuti ieri in commissione -. Serve un intervento delle istituzioni per convincere Conad a tirare fuori le carte del piano industriale. Altrimenti si rischia di stare a guardare mentre portano avanti una operazione che costerà cara a 6mila lavoratori a livello nazionale». In tutta Italia, infatti, il gruppo francese conta circa 18mila dipendenti. In Piemonte poi, ogni ipermercato, impiega circa

IL FATTO Le paure dei lavoratori dopo il passaggio a Conad: «Le istituzioni sono con noi o con la proprietà?»

Auchan, 500 addetti appesi a un filo

«La politica ci dica da che parte sta»

un migliaio di addetti. «L'acquisizione tra un privato e un consorzio composto da 2.800 associati rende tutto un po' più complicato - spiegano ancora i sindacati -. Lo "spacchettamento" di

questa grande azienda cancellerà il valore aggiunto dei lavoratori. Le istituzioni devono prendere una posizione: staranno dalla parte degli imprenditori che ci vogliono cancellare o dalla

parte dei lavoratori, che sono cittadini e consumatori?».

Con questa operazione Conad si candida a diventare il primo gruppo di distribuzione in Italia. Ma a quale

prezzo. «Tra di noi ci sono tante madri, tra i 45 e i 55 anni - racconta una lavoratrice del punto vendita di Rivoli e prosegue rivolgendosi alle istituzioni -. Non lasciateci soli, abbiamo

sempre lavorato sodo senza mai chiedere nulla in cambio. Siamo persone che hanno alle spalle storie e famiglie reali. Non siamo solo dei numeri».

Adele Palumbo

CRONACAQUI TO

venerdì 10 gennaio 2020

11

VIA GERMAGNANO Ora nel mirino dei comitati di zona è finito l'accampamento abusivo

«Ancora fumi dalle stufe del campo»

→ Lo sgombero del campo regolare è alle spalle ma nel Rebaudengo, ora, si puntano i piedi contro l'accampamento abusivo. Nel mirino ci sono le esalazioni provenienti dalle stufe delle baracche. I rifiuti, portati via da Amiat, non rappresentano più un pericolo «ma i fumi li vediamo comunque ogni sera».

In zona, insomma, l'allerta sui cattivi odori è sempre molto alta. Con le micropolveri vero tallone d'Achille. «Non si tratta dei soliti incendi, queste persone hanno freddo e si riscaldano con quello che trovano». Una situazione che si verifica soprattutto d'inverno, con le prime gelate notturne. Spesso, però, gli odori sono nauseabondi o al limite della sopportazione. Soprattutto per chi vive a pochi isolati da via Germagnano. Non a caso, in passato, alcuni agenti in servizio al nucleo nomadi si sono sentiti male mentre prestavano servizio all'interno dell'area incriminata. L'amministrazione comunale, tuttavia, sta cer-

cando di trovare soluzioni durature per i gravi problemi ambientali e sociali dei cittadini del quartiere.

Lo dimostra il fatto che il campo regolare, a fianco di Enpa, è stato smantellato entro la fine dell'anno come annunciato dalla giunta Appendino. Un problema in meno per i residenti e i comitati della zona che da qualche anno non hanno nemmeno più la gatta da pelare legata a lungo Stura Lazio.

[ph.ver.]



I fumi prodotti dalle stufe del campo abusivo

CIRCOSCRIZIONE 6

Un'aula studio universitaria in Barriera Milano «Servono spazi vicino al campus Luigi Einaudi»

Primi passi per la futura inaugurazione, nella circoscrizione Sei, di un'aula studio accademica. È stato infatti approvato un ordine del giorno, presentato dal capogruppo di Fratelli d'Italia Valerio Lomanto, per l'apertura a Torino Nord di uno spazio per gli studenti universitari. «L'approvazione di questo documento - afferma Lomanto - non è solo un atto dovuto, ma rappresenta un passo importante per la riqualificazione del territorio. Non è possibile - conclude - che nella nostra Circoscrizione, nonostante la vicinanza al campus Luigi Einaudi, polo di eccellenza per le materie giuridiche e

umanistiche, non sia presente nemmeno un'aula studio universitaria». Soddisfazione anche da parte della parlamentare Fdi Augusta Montaruli. «A Torino arrivano studenti da ogni parte d'Italia ed è assurdo - dichiara Montaruli - che nel territorio della Circoscrizione 6 non esista nemmeno un'aula. Mi auguro che la sindaca recepisca immediatamente questo odg, che è l'ennesima prova dell'ottimo lavoro svolto sul territorio da parte di Fdi. Noi come sempre vigileremo, perché il diritto allo studio è sacrosanto».

[n.d.]

CRONACAQUI_{TO}

venerdì 10 gennaio 2020

15

CIASPOLATA NOTTURNA

L'ufficio di Pastorale Giovanile dell'arcidiocesi organizza una "Ciaspolata notturna... fra i Monti della Luna", **sabato 11 gennaio**. La partenza è alle ore 20 dalla parrocchia di Cesana, dopo la messa e la preghiera al beato Frassati, con cena e pernottamento alla casa "Pier Giorgio Frassati" di via Ferragut 32. Le iscrizioni, aperte fino a venerdì 10 gennaio, si possono effettuare scrivendo a info@upgtorino.it.

VENERDÌ 10 GENNAIO 2020 **LASTAMPA** 31

TIPR

VENERDÌ 10 GENNAIO 2020 **LASTAMPA** 53

LA LOGGIA

Stallo alla Mahle Arrivano le prime dimissioni incentivate

Non si sblocca la situazione della Mahle di La Loggia. I sindacati hanno chiesto un nuovo incontro al Ministero dello Sviluppo Economico per capire, tra le altre cose, se esista o meno la possibilità di una ripartenza della produzione attraverso un'eventuale nuova società interessata. Perché i vertici dell'azienda tedesca hanno nuovamente ribadito l'intenzione di chiudere per sempre i cancelli dello stabilimento.

E se all'orizzonte non si palesa qualche nuova realtà industriale, alla scadenza del periodo di proroga fissato per febbraio ci sarà l'avvio della procedura di licenziamento collettivo. Con la conseguente cassa integrazione straordinaria. Intanto, durante il periodo natalizio, una trentina di lavoratori hanno scelto di dire addio dopo un accordo personale con la proprietà, senza l'ausilio dei sindacati. Segno che la speranza, per alcuni, è tramontata. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il bilancio del lavoro della polizia nel 2019
In controtendenza soltanto le truffe on line

Dieci arresti ogni giorno e reati tutti in calo

IL CASO

IRENE FAMA

Crescono gli arresti. Aumentano le pattuglie sul territorio. Diminuiscono i reati. È questa la fotografia fornita dalla Questura sull'attività dell'anno che si è appena concluso. Il risultato di un lavoro corale, che ha coinvolto a più livelli tutti gli uffici della Polizia di Stato, comprese le sue specialità. A Torino e Provincia, nel 2019 gli arresti sono stati 3282: 714 in più del 2018. Dicono in corso Vinzaglio: «il dato più alto degli ultimi dieci anni». In forte calo i delitti, cioè i reati più gravi: -6,28%. Tra questi le rapine: 1.799 nel 2018, nel 2019 sono state 1.263. Un andamento che conferma la diminuzione di appeal di questo genere di crimine. Un esempio? Di «colpi in banca» ce ne sono ormai pochi. Telecomere e casse automatiche hanno reso l'assalto ai caveau poco profittevole. Così come quello agli uffici postali (-20%) e nelle vie pubbliche (-32,05%). In forte diminuzione anche le estorsioni (-16,93%) e i furti

(-12,31%). In controtendenza le truffe: facilissime da commettere, offrono una scappatoia facile dalle maglie della giustizia. Almeno secondo i malviventi. Per capirci: la truffa online. Chi commette questo tipo di reato spesso lo fa in maniera sistematica, su scala nazionale, utilizzando nomi falsi e generalmente per piccoli importi. Così le truffe e le frodi informatiche sono cresciute del 10,67%. Rendono più di una rapina in banca. E si rischia

molto meno. Nel loro complesso, i delitti sono passati da essere 120.643 nel 2018 a 112.418 nel 2019. «La riduzione dei delitti e l'aumento degli arresti - spiegano Luigi Mitola, dirigente dell'Ufficio Prevenzione Crimine, e Barbara De Toma, dirigente dell'Anticrimine - sono frutto di un impegno sinergico tra tutte le articolazioni della Questura. Di un lavoro corale tra attività di prevenzione, che consente di intercettare le situazioni di disagio, interventi mirati e controlli sul territorio. Il nostro motto è Esserci sempre». E per 'Esserci sempre', nel corso del 2019 i commissariati di Torino hanno aumentato le pattuglie. E la presenza di personale in strada ha avuto un effetto deterrente: in media, per ogni turno di servizio, sono più di venti le pattuglie.

Un aspetto centrale dei dati del 2019 è offerto dalla voce «Controlli straordinari»: servizi mirati a forte impatto organizzati nelle aree delicate della città: dalla movida e le piazze di spaccio. Sono stati 130 i servizi straordinari effettuati tra Vanchi-

Tutti i commissariati di Torino hanno aumentato le pattuglie sul territorio

glia, Porta Palazzo e Aurora. Particolare attenzione per Barriera di Milano, soprattutto ai giardini Alimonda, giardini Montanaro e piazza Baldissera, dove le attività straordinarie - finalizzate alla repressione dello spaccio - sono state 35. Fari accesi anche sul quartiere San Salvario e sul parco del Valentino, con 54 servizi effettuati.

Dato da analizzare, invece, quello sugli omicidi: due in più rispetto ai dieci del 2018. Spesso nati all'interno di dinamiche familiari e non in contesti di criminalità organizzata.

«La sicurezza di una città - spiega Mitola - si compone di tanti fattori, in cui l'arresto è l'ultima istanza. Ognuno di noi, su indicazione del Questore, cerca di coordinarsi con gli altri per ottenere la massima condivisione delle informazioni. Grazie al lavoro di prevenzione e controllo sul territorio, si possono intercettare le esigenze dei cittadini e dare risposte tempestive. Gli interventi mirati permettono di raggiungere maggiori risultati». —

CRONACA DI TORINO

LE SFIDE DELLA SALUTE

Sanità, i privati rilanciano con la Regione “Vogliamo aprire i nostri pronto soccorso”

L'Associazione: “In Lombardia sono già previsti, siamo in grado di garantire il servizio anche in Piemonte”

ALESSANDRO MONDO

Sanità, i privati rilanciano. «Siamo disponibili», spiegano da Aiop Piemonte, l'Associazione che rappresenta le strutture accreditate con il servizio pubblico. Non solo a gestire reparti degli ospedali a corto di personale, proposito già annunciato e ribadito, ma ad aprire una serie di pronto soccorso: una rivoluzione copernicana in Piemonte, dove l'unica eccezione è costituita dal Dea di Humanitas-Gradenigo; normale amministrazione in altre regioni. L'esempio più prossimo rimanda alla vicina Lombardia, che impone alle strutture polispecialistiche private accreditate l'apertura di un pronto soccorso. Fa fede, tra gli altri, quello della Clinica di Monza, appartenente al gruppo omonimo (n.d.r. il Policlinico di Monza).

Quanto basta per fare inorridire alla nostra latitudine chi teme il progressivo scivolamento

della Sanità pubblica verso i privati, carichi di aspettative dopo le aperture (per ora di credito) dell'amministrazione regionale: aperture che dopo decenni di diffidenza, se non di ostracismo da parte del pubblico, hanno avuto l'effetto di infondere coraggio ad un comparto comunque imprescindibile. «Confermo: come Aiop siamo interessati ad aprire pronto soccorso, compatibilmente con le dimensioni e i volumi di attività delle

nostre strutture», spiega Giancarlo Perla, il presidente. Non ultimo, anzi: compatibilmente con il budget passato dalla Regione, che nel caso dovrebbe essere proporzionale.

Parliamo di privati convenzionati. La seconda premessa arriva dallo stesso Perla: «Non si tratterebbe di pronto soccorso generalisti, diciamo così, ma specialistici». In altre parole: strutturati sulla base delle specialità presenti nelle cliniche.

Una provocazione? «Affatto: rinnoveremo la richiesta al nuovo assessore alla Sanità. Del resto, tempo addietro se ne era già parlato».

Sul punto il presidente ha ragione. Era il gennaio 2016 quando il Gruppo Villa Maria, nel pieno del controverso passaggio di proprietà dell'ospedale Gradenigo a Humanitas, rivendicava proprio su *La Stampa* parità di trattamento: cioè la possibilità di gestire un pronto soccorso.

«Le sinergie tra pubblico e privato permettono di contrastare la mobilità passiva ma ci aspettiamo regole uguali per tutti - rifletteva Carlo Di Giambattista, all'epoca amministratore delegato del Maria Pia Hospital e coordinatore del gruppo per il Nordovest -. Siamo l'unica realtà accreditata dotata di un polo cardiocirurgico di riferimento per il San Giovanni. La domanda non manca, potremmo servire anche il Maria Vittoria».

AL POLI Riunione dopo il caso sollevato dalle dimissioni di Fioramonti

Prof e ricercatori in assemblea «Più risorse per le Università»

→ Ricercatori Determinati, insieme con Flc-Cgil, associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia e Link-Coordinamento Universitario hanno organizzato un'assemblea al Politecnico per tenere alta l'attenzione sul tema del finanziamento pubblico all'Università in seguito al dibattito sollevato dalle dimissioni del ministro Fioramonti. «Per la prima volta, il titolare del Miur rinuncia alla sua carica per il mancato ottenimento dei fondi richiesti per il rifinanziamento del comparto scolastico e universitario - sottolinea Marco Rondina di AlterPolis - . Sono arrivati 31 milioni di investimento destinato alle borse di studio ma non bastano». Anche i 5 milioni di euro per il rifinanziamento del Fondo di Finanziamento Ordinario per le università italiane sono insufficienti: «È urgente intervenire sul corpo docente - aggiunge Bruno Codispoti di AlterPolis -, in Italia il rapporto docente studenti è di uno a 80, mentre in Europa è di uno a 16». Luisa Limone e Antonio Grassettoni di Flc Cgil annunciano l'invio di una lettera ai tre rettori delle Università piemontesi: «Chiediamo attenzione per una politica di ripartizione delle risorse in netta controtendenza con il passato, colmando il divario tra atenei del nord del sud Italia; non ultimo un rifinanziamento adeguato e strutturale del comparto università e ricerca, per poter ritornare, nei più brevi tempi possibili, ai livelli pre-crisi».

[r.car.]



L'assemblea di ieri al Politecnico

IL BOLLETTINO Tra il 30 dicembre e il 5 gennaio altri 22mila contagiati

In 200mila a letto con l'influenza Ma le vaccinazioni sono cresciute



Il picco è previsto nelle prossime settimane

→ Sono ormai 200mila i piemontesi che dall'inizio della stagione allo scorso weekend sono stati colpiti dal virus influenzale. In particolare, settimana dal 30 dicembre al 5 gennaio si stima che si siano ammalate circa 22.000 persone: l'incidenza è aumentata nell'età adulta ed è leggermente diminuita nell'età pediatrica. L'incidenza settimanale è di 5 casi per mille assistiti: nel dettaglio, 6,3 casi per mille assistiti da 0 a 14 anni; 5,3 casi per mille assistiti da 15 a 64 anni; 3,2 casi per mille assistiti nelle persone con 65 e più anni. Il dato è in linea con la tendenza nazionale. Si prevede che il picco dell'epidemia sarà nelle prossime settimane. Al 9 gennaio sono oltre 693mila i cittadini piemontesi che hanno deciso di vaccinarsi, in aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: il numero è già superiore al dato definitivo della campagna di vaccinazione antinfluenzale 2018-2019 (670mila).

IL LEADER LEGHISTA: «GLI INSULTI SONO MEDAGLIE»

Manifesti contro Salvini a Palazzo Nuovo



Manifesti che irridono il segretario federale della Lega, Matteo Salvini, sono comparsi la scorsa notte sui muri vicini a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche dell'università. Sui cartelloni, che ricordano quelli delle campagne elettorali, è scritto: «Prima i cinghiali. Vota Matteo suini». Nei manifesti è disegnato un cinghiale con indosso una felpa verde con la scritta "polizia" e un rosario al collo. «Gli insulti di questi imbecilli sono medaglie» ha commentato il segretario leghista su Facebook. «Dispiace - aggiunge - che in questo modo insultino anche le Forze dell'ordine (anche se questi sinceri "democratici" preferiscono chiamarsi "sbirri"...)». «Per certa sinistra la sola idea di indossare una felpa con cui ringraziare le nostre forze dell'ordine è un motivo di biasimo, di presa in giro, di insulto - commenta il segretario torinese del Carroccio, Fabrizio Ricca - . Per noi no! Siamo fieri della polizia italiana e del rosario».

Scovato PR